

Come è possibile analizzare la conversazione di parlato spontaneo. Si tratta solo di un esempio. Siete liberi di procedere anche diversamente

1. Assegnare un **titolo** alla conversazione;
2. Formulare un giudizio circa la funzionalità o disfunzionalità della conversazione;
3. Ipotizzare quale possa essere lo **script** di appartenenza della conversazione. Suggerisco di usare la classificazione analitico-conversazionale (si tratta di un gioco psicologico, di un racketeering, di un passatempo, di una attività, di un rituale, di una comunicazione intima?)
4. Posizionamenti epistemici
5. Argomentare quanto affermato nei punti (2, 3, 4)

Esempio conversazione analizzata a lezione "Che me metto"

Che me metto

1F: (dalla sua camera) Ma'!
2M: (da un'altra stanza) Eh?
3F: Che me metto?
4M: (entrando in camera) Che vòì [= vuoi]?
5F: Che dici, che me posso mette' stasera?
6M: E do' [= dove] devi anda'?
7F: Al Lola.
8M: Perché non te metti il vestito nero quello con lo spacco, che te sta proprio bene?
9F: E scì [= sì], me mòro [= muoio] de freddo!
10M: Che è all'aperto?
11F: Certo!
12M: E che ne so, boh. (Mostrando una gonna) Questa te va ve' [= bene]? Sopra te ce metti la maglietta viola.
13F: E dopo sotto?
14M: Le scarpe.
15F: E che scarpe?
16M: Li stivali pitonati, no? Che ce sta proprio bene, proprio, ce dice proprio.
17F: Scì [= sì], guarda che devo anda' a balla', se me metto lì stivali, vengo a casa co' li piedi che me canta.
18M: E, allora mettete le scarpe nere.
19F: E le scarpe nere do' [= dove] ce dice?
20M: Oh! Ma quanto sì [= sei] pallosa! Ma allora vacce [= vacci] nuda, no? Che, che te ce vòì [= vuoi] mette lì sotto?
21F: Dai, ma', dimme che posso, che me posso mette', che fra poco vène [= viene] Anna.
22M: Allora mettete i pantaloni verdi. Te potresti mette' i pantaloni quelli verdi militari, no? Sopra te ce metti il top quello incrociato, quello pure pò jì be' [= può andare bene].
23F: Boh, che ne so.
24M: E dai, è tanto carino. E cusci [= così] i piedi non te fa male, te ce metti le scarpe nere quelle della Fornarina.
25F: I pantaloni però, ma', è estate. Sai, me piaceva metteme 'na gonna, cusci [= così], qualcosa de corto, visto che ci ho le gambe abbronzate.
26M: Allora mettete la gonna de jeans quella co' le frange. Quella è corta cusci cusci [= così così], non è proprio corta, però è 'na gonna.
27F: E ho capito ma'!
28M: Po' [= Poi] quest'anno non ti l'hi [= te l'hai] mai messa.
29F: E scì [= sì], ce credo ma', non me entra!
30M: Ma perché, te sei ingrassata?
31F: E scì [= sì], ma', me so' 'ngrassata.
32M: Te la pòi [= puoi] prova', no? Oppure allora mettete quella gonna a fiori, sopra te ce metti che ne so, la maglia celeste.
33F: E porto sempre quella!
34M: Oh! Sai che te dico: mettete quello che cazzo te pare. Devi jì [= andare] a balla', te devi mette' una cosa comunque adeguata, no? Fai un po' come te pare, tanto ce fai sempre come te pare (esce dalla camera).

1. Titolo: **Che me metto?**
2. Si tratta di una **conversazione disfunzionale**
3. Si tratta di un **gioco psicologico**
4. Dal punto di vista epistemico, una delle due interlocutrici (F) si pone in una posizione di minore conoscenza (K- = less knowledgeable) e assegna ad M un ruolo di maggiore conoscenza (K+ = more knowledgeable).
5. La conversazione in questione è una conversazione disfunzionale per via
 - a. sia della struttura altamente ripetitiva delle transazioni, che hanno luogo, a livello superficiale tra gli stati dell'Io Adulto di entrambe le interlocutrici e a livello ulteriore invece tra gli stati dell'Io Genitore (della madre) e Bambino (della figlia);
 - b. sia dell'esito chiaramente infelice della conversazione, con la madre che dalla posizione di salvatrice passa a quella di persecutrice e non solo manda a quel paese la figlia, ma chiude con la generalizzazione "Fai quello che vuoi, tanto fai sempre come vuoi".

In termini conversazionali, l'interazione si struttura - fino a poche mosse dalla sua conclusione - primariamente in triplete costituite da:

- a. Richiesta di consiglio (da parte della figlia)
- b. Consiglio/esortazione (da parte della madre)
- c. Rifiuto del consiglio

Sebbene la conversazione sia disfunzionale, tuttavia per gran parte della stessa, le modalità di interazione tra madre e figlia sono, almeno superficialmente, piuttosto cortesi: non ci sono sovrapposizioni problematiche (c'è dunque un attento rispetto dei turni conversazionali), i toni si mantengono pacati per quasi tutta la conversazione etc.

In termini analitico-conversazionali, trattandosi di un gioco, è possibile identificare le fasi della formula G:

- a. **Gancio**, lanciato dalla figlia con la prima richiesta di consiglio. Si tratta di una provocazione, che prende le mosse da una posizione di vittima (aiutami!), funzionale a colpire il punto debole della madre
- b. **Anello**: la madre mostra la sua disponibilità a giocare rispondendo all'invito della figlia e assumendo il ruolo di salvatrice (ti dico io cosa indossare)
- c. **Risposta**: la lunga sequela di richieste di consiglio, consigli, rifiuti dei consigli. In questa fase la figlia è vittima (e gioca, a livello ulteriore, dal suo stato dell'Io Bambino) e la madre salvatrice (e gioca, a livello ulteriore, dal suo stato dell'Io genitore)
- d. **Scambio**: la madre, dopo l'ennesimo rifiuto, si trasforma da salvatrice in persecutrice
- e. **Incrocio**: il momento di confusione, rappresentato in questo caso dal silenzio della figlia che sembra non sapere cosa replicare alla madre. Quest'ultima, con molta probabilità esce dalla stanza
- f. **Tornaconto**: non è visibile, ma possiamo immaginare in questo caso che siano un insieme di sentimenti spiacevoli sperimentati sia dalla madre (le persone, i figli sono ingrati) sia dalla figlia (nessuno, neppure mia madre è in grado di aiutarmi). Entrambi

gli interlocutori, mediante i giochi, confermano le proprie convinzioni su se stessi e sul mondo, svelando le reali intenzioni del gioco (in questo caso, non ottenere il consiglio, ma confermare le proprie convinzioni, come già detto).

In linea con l'assunzione delle posizioni di vittima da parte di F e di salvatrice, prima, e persecutrice, poi, da parte di M, quello che accade a livello epistemico è che F nel chiedere consiglio ad M si colloca epistemicamente in una posizione di minore conoscenza (non so cosa indossare = K-) e assegna ad M il ruolo complementare di colei che possiede maggiore conoscenza (K+).

M accetta questo ruolo e, in base a questa **negoziazione condivisa**, inizia a fornire suggerimenti e consigli, che prontamente, tuttavia, F rifiuta. Dopo l'ennesimo rifiuto, che mette in discussione l'assegnazione di una maggiore conoscenza ad M, quest'ultima decide non solo, come abbiamo visto sopra, di trasformarsi da salvatrice in persecutrice, ma anche di "rimproverare" la figlia e di porre fine alla conversazione. In termini epistemici, la mossa di M segnala un disaccordo esplicito con F.

La **negoziazione dei ruoli (epistemic status)**, stabilita e concordata inizialmente, attraverso l'assunzione delle posizioni di K-, da parte di F, e di K+, da parte di M, **viene messa in discussione dal modo in cui F, turno dopo turno, si posiziona (epistemic stance)**, rifiutando i ripetuti consigli di M. In altre parole, F prima le assegna il ruolo di consigliera, ossia di colei che sa (epistemic status) e poi, nei fatti, ossia attraverso il suo posizionamento turno per turno (epistemic stance), cioè il modo in cui replica e rifiuta i ripetuti consigli della madre, mette in discussione tale ruolo (ossia il ruolo epistemico di M).